Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 48 (1997)

Heft: 4: Stuck = Stucs = Stucchi

Artikel: La decorazione in stucco secentesca della Chiesa parrocchiale di Olivone

Autor: Proserpi, Ivano

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-394099

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

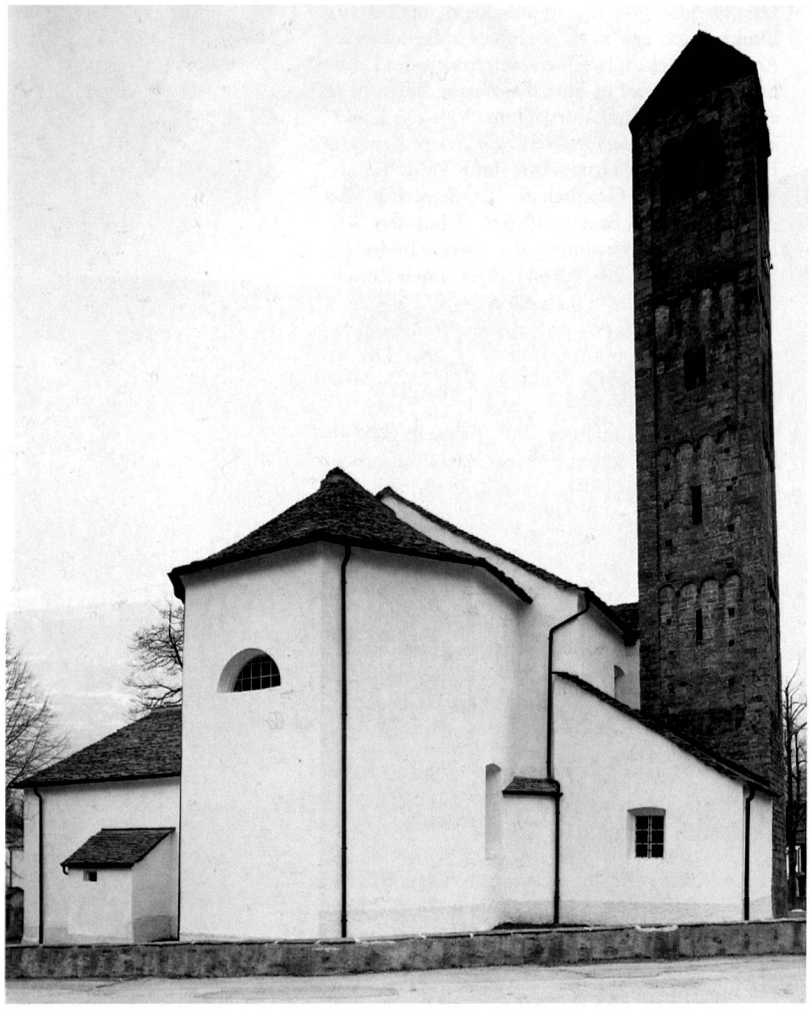
Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ivano Proserpi

La decorazione in stucco secentesca della Chiesa parrocchiale di Olivone

Le importanti operazioni di restauro che hanno interessato l'intero edificio della Parrocchiale di San Martino a Olivone (Valle di Blenio) tra il 1984 e il 1991 hanno fornito l'occasione ideale di studiare e analizzare l'impianto decorativo in stucco realizzato intorno alla metà del XVII secolo nell'area presbiteriale. Opportunità di osservare da vicino la materia e i procedimenti esecutivi e nel contempo necessità di continuare il lavoro di schedatura e di documentazione inerente un'espressione artistica particolarmente diffusa nel territorio ticinese nei secoli XVII e XVIII, attraverso la rilevazione dei dati tecnico-esecutivi, la ricerca archivistica, la descrizione puntuale, gli aspetti iconografici, i raffronti stilistico-formali, le indagini sui plasticatori e la considerazione di un'area geografica [1].



1 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, coro, 1652, e campanile romanico (fotografia del 1992). – Il coro a pianta poligonale dell'edificio barocco ha sostituito parzialmente le due absidi medievali.

L'attuale Chiesa di San Martino è stata ricostruita negli anni immediatamente successivi il 1649 su di un edificio più antico, risalente verosimilmente al XII secolo, e a seguito di una decisione presa durante una riunione della Vicinanza di Olivone tenutasi nell'ottobre dello stesso anno [2]. La nuova costruzione ha mantenuto il campanile romanico e ha parzialmente inglobato le murature medievali mentre il coro, nella sua pianta poligonale, è stato edificato ex novo oltrepassando lo spazio occupato dalle due distrutte absidi medievali [3] (ill. 1). La volontà di concepire il nuovo edificio secondo le esigenze funzionali, liturgiche, devozionali ed estetiche del Seicento trova la sua maggiore espressione nella decorazione in chiave barocca dell'area presbiteriale (ill. 2). Come confermato dai documenti i lavori di edificazione sono stati condotti da «Martino Goba da Ruviana de Val Lugano» tra il 1650 e il 1654; nel 1652 – si veda la data incisa nell'intonaco all'esterno del coro – la struttura doveva essere terminata mentre si provvedeva alla decorazione da parte della bottega dello stuccatore «Carolo Terugia da Dumenza» protrattasi per circa due anni [4]. Tra il 1655 e il 1656 il pittore Giovanni Finale eseguiva i dipinti murali nelle varie cartelle dell'altare di Sant'Antonio [5]. Nel 1663 il pittore Cristoforo Finale è pagato per delle pitture imprecisate fatte all'interno della chiesa [6]; potrebbe trattarsi dei dipinti murali del coro o di quelli dell'annessa cappella della Beata Vergine, che si sa comunque conclusi nel 1682 essendo stati notati dal cardinale Federico Visconti durante la sua visita pastorale [7]. Tra il 1681 e il 1682 si indoravano gli stucchi [8].

Ubicazione, tipologia e repertorio formale degli stucchi

All'interno dell'edificio il coro occupa una posizione ben definita differenziandosi nettamente dalla navata unica attraverso un imponente arco trionfale e due lesene. La maggior parte delle decorazioni in stucco si inseriscono

2 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, parte della navata e area presbiteriale, situazione dopo i restauri degli anni 1984–1991. – La decorazione in stucco si concentra all'interno del coro degli anni '50 del XVII secolo e sulle fronti dei due altari laterali. Lo stuccatore Carlo Terugia ha impostato il suo insieme decorativo secondo un linguaggio ancora tardomanierista.

in tale spazio estendendosi tuttavia sui due altari laterali e collegando così visivamente l'area presbiteriale alla grande aula (ill. 2). Zone privilegiate rimangono la volta con le relative lunette e il fregio del cornicione perimetrale; da una parte gli stucchi sottolineano le profilature architettoniche, dall'altra riempiono degli spazi facendo pure da cornice ai tredici campi dipinti (pitture murali e tele) dell'intero coro. Nella parte superiore del presbiterio (ill. 3) lo stucco ornamentale moderatamente plastico è intercalato da quello statuario, espresso dalle quattro figure allegoriche femminili poste sul cornicione; lo stuccatore ha così voluto ampliare le funzioni dello stucco decorativo verso la statuaria; in uno spazio particolarmente ricco e dotato di rappresentazioni pittoriche bidimensionali, egli ha sviluppato anche l'aspetto tridimensionale per mezzo della malleabilità e delle possibilità costruttive della materia.

I diversi motivi si inseriscono nella copertura del coro secondo un principio di simmetria e di ripetitività. Numerosi sono i putti e gli angeli; i primi si ergono sovrapposti fra volute, cartocci e ghirlande di vegetali portando panieri di frutti o aggrappandosi alle cornici. I secondi (ill. 4), più leggiadri e dinamici, si raggruppano al di sopra dell'unica apertura della parte superiore del coro, attorno ad una targa scudiforme, e sull'estradosso dell'arco trionfale. Si notano inoltre parecchie testine alate poste frontalmente. Ma ciò che struttura maggiormente l'impianto decorativo sono le cornici mistilinee delle pitture murali che presentano un repertorio di forme e motivi alquanto conosciuto e poco mutevole quali le bigliette, le corolle floreali, gli ovali e le foglie d'acanto[9]. Particolarmente diffusi sono gli elementi vegetali quali le grandi foglie acantacee, i girali, le corolle e i mazzi di fiori e frutti che costituiscono la maggior fonte di ispirazione dello stuccatore. La scelta del repertorio formale è stata inoltre parzialmente dettata dalla dedicazione dell'edificio a san Martino vescovo; non solo parte delle pitture murali del coro ne raffigurano la glorificazione o episodi della sua vita, ma anche la decorazione in stucco dell'intradosso dell'arco trionfale presenta dei puttini che sorreggono alcuni suoi simboli quali la mitria, il bastone e la croce (ill. 5).

Se l'inventario ornamentale di tipo profano si unisce ai detti motivi religiosi ci si deve pure soffermare sul significato delle quattro citate statue in stucco poste sopra il cornicione. La presenza di attributi permette di individuare tre virtù: la Carità, raffigurata dalla donna con i due bimbi; la Speranza, espressa dalla figura femminile che sostiene un'ancora; la Prudenza,

3 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, volta del coro. – Stucco ornamentale e stucco statuario si combinano con i dipinti murali secondo princìpi di simmetria e di ripetitività.

con lo specchietto e il serpente attorcigliato sul braccio. La quarta statua rappresenta una donna che regge due libri, interpretabile nella figura della Filosofia[10] (ill. 6).

Le fronti dei due altari laterali che fanno da quinta al coro, nonostante una certa qual differenziazione di alcuni motivi a stucco, presentano lo stesso schema tipologico caratterizzato da due colonne che sostengono una trabeazione e un frontoncino mistilineo, da una nicchia centrale per la sistemazione di una statua, da un'edicola di coronamento e da una serie di formelle dipinte con soggetti inerenti la Madonna e sant'Antonio (ill. 7). È da sottolineare l'importanza dei due stemmi famigliari degli Emma e dei Giglio posti vistosamente in cima alla fronte a testimonianza dell'appartenenza dei due altari a committenti locali[11].

Considerazioni sulle modalità esecutive e sul linguaggio stilistico

Nella lettura del complesso ornamentale dell'area presbiteriale è da rilevare che il plasticatore ha avuto l'intenzione di realizzare un impianto che offrisse un effetto visivo d'insieme tralasciando per contro il dettaglio. D'altronde gli stucchi non potevano essere visti che dal basso e soprattutto dalla navata stessa. La presenza di impalcature durante i lavori di restauro ha permesso di rendersi conto da vicino di come lo stuccatore abbia utilizzato alcuni accorgimenti per ottenere un effetto unitario con il minimo dispendio di materiale possibile. Ad esempio alcune parti del corpo e del panneggio delle quattro figure allegoriche non sono state realizzate poiché non visibili dal basso (ill. 8), mentre i loro incarnati, che catturano lo sguardo, sono stati resi con maggior cura, particolarmente nei visi, quest'ultimi connotati tipologicamente dalla mano dello stuccatore[12]. Il non finito, l'approssimazione esecutiva, i materiali grossolani non modellati e le strutture metalliche che fanno da scheletro alle parti più in rilievo, sono pure rintracciabili nelle cornici dei campi dipinti così come nei putti e nelle targhe scudiformi degli altari laterali, laddove l'occhio non arriva. La ricerca dell'effetto d'insieme spiega pure la legnosità e la trascuratezza di gran parte degli arti dei putti e degli angeli, modellati senza cura tralasciando i dettagli del corpo e la loro resa epidermica[13]. Si

può certamente affermare che il plasticatore degli stucchi di Olivone, pur essendo un buon disegnatore o «compositore» di forme, non possedeva certo una mano delicata e sensibile nell'uso della materia e nell'affinamento delle forme.

Dal punto di vista stilistico-formale, l'insieme plastico, nel disegno e nella composizione dei motivi, fa riferimento al classicismo tardomanierista molto diffuso anche nelle decorazioni a stucco della prima metà del Seicento in tutto il territorio del canton Ticino, benché non si possa indicare un modello puntuale[14]. Caratteristiche di tali impianti ornamentali sono la compostezza della linea, la simmetricità dei vari elementi compositivi, e soprattutto il modo di lavorare la materia con tagli e spigoli netti, quasi metallici, che ricorda la cosidetta fase auricolare dello stucco secentesco[15]. Ad eccezione dei girali che si trasformano in putti nel fregio del cornicione e degli angeli a mezzo busto della lunetta centrale, sono per contro assenti quei motivi inventivi, bizzarri e quasi surreali legati al mondo animale, umano e vegetale tanto cari al manierismo cinquecentesco e sovente ancora presenti in pieno Seicento. Al linguaggio classico rimandano inoltre le quattro statue del cornicione, sia per le loro pose immobili e poco dinamiche che per il loro panneggio molto composto, lontani dalle coeve espressioni barocche.

Nonostante la predominanza della matrice classica sono comunque ravvisabili segni che ci permettono di confermare, anche con un'analisi stilistico-formale, la datazione degli stucchi agli anni '50 del XVII secolo, allorquando le novità del barocco si stanno ormai diffondendo anche nelle periferie; a questo proposito si pensi soprattutto al plasticismo abbastanza pronunciato che tende, qua e là, a sovrapporre qualche motivo in un gioco di piani differenziati e di pieni e vuoti.

La conoscenza dell'identità dello stuccatore dell'impianto di Olivone – Carlo Terugia – è un fatto rilevante poiché sovente i nomi dei plasticatori non sono annotati nei documenti d'archivio. Ciononostante dalle indagini svolte nel territorio e dalla letteratura artistica in materia il nome di Carlo Terugia è purtroppo legato unicamente agli stucchi della Parrocchiale di Olivone. Originario di Dumenza – località in provincia di Varese sita in collina a pochissimi chilometri dal Malcantone e da Luino, dove il cognome è tuttora presente – egli sembra far parte di quegli artigiani della zona dei

4 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, figura angelica della volta del coro (fotografia scattata nel 1990 durante i restauri degli stucchi). – La doratura accentua l'aspetto plastico degli stucchi.

5 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, intradosso dell'arco trionfale, putto con il bastone vescovile di San Martino, patrono dell'edificio (fotografia scattata nel 1990 durante i restauri degli stucchi).

6 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, volta del coro, la Filosofia (fotografia scattata nel 1990 durante i restauri degli stucchi). – La postura poco dinamica e il panneggio molto composto esprimono un gusto piuttosto classicheggiante.

7 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, altare di Sant'Antonio. – Voluto dalla famiglia locale dei Giglio; la fronte d'altare presenta pure delle cartelle dipinte tra il 1655 e il 1656 dal pittore valsodese Giovanni Finale con episodi della vita del santo.

laghi prealpini, essenzialmente poco noti e poco indagati, che si sono spinti fin nelle vallate dell'alto Ticino alla ricerca di commissioni ecclesiastiche, e fra i quali troviamo pure il costruttore della nuova chiesa di Olivone, ossia il già citato luganese Martino Gobbi [16], e i pittori valsoldesi Cristoforo e Giovanni Finale [17]. Nella speranza che in futuro si possano avere maggiori informazioni su di loro, è comunque ipotizzabile un ancora indefinito legame tra i vari mastri, provenienti all'incirca dalla stessa zona geografica.

Gli ultimi interventi di restauro

Coloro che oggi rivolgono lo sguardo e l'attenzione verso gli stucchi dell'area presbiteriale di Olivone si porranno certamente dei quesiti sugli interventi di restauro di qualche anno fa; è perciò utile aggiungere alcune informazioni e osservazioni in merito [18].

Fondamentale per la storia dell'edificio dopo la sua costruzione nel Seicento risulta l'intervento del 1922 da parte del pittore Attilio Balmelli il quale ha decorato secondo un suo progetto l'intera volta della navata ricoprendo pure le pareti e tutto il presbiterio, stucchi compresi, con una tinteggiatura generale di color grigio e alterando così i valori cromatici e gli effetti di luce delle ornamentazioni plastiche [19] (ill. 9 e 10). Nella globalità dell'edificio, l'indirizzo critico dei restauri ha voluto privilegiare la situazione secentesca, ciò che corrisponde alle sue caratteristiche costruttive, accettando tuttavia dei compromessi per quanto riguarda le precedenti fasi medievali (con la liberazione di parti di decorazioni pittoriche lungo le pareti della chiesa) e le tinteggiature del terzo decennio del nostro secolo (con la conservazione della decorazione della copertura della navata) (ill. 2). Se la scelta e i risultati di tale intervento nell'aula risultano perlomeno discutibili, convincenti appaiono per contro le finalità critiche e i risultati nell'area presbiteriale, il cui aspetto attuale si avvicina a quello che doveva essere la situazione secentesca.

Per quanto attiene agli stucchi, che ora si presentano bianchi, dapprima si è proceduto alla rimozione della sporcizia e delle tinteggiature di manutenzione mediante la microerosione; le parti guaste e mancanti sono state eliminate e rifatte nel rispetto dei materiali e dei procedimenti esecutivi originali, che presentano una grande unitarietà sia nel coro che nelle due fronti degli altari laterali. Purtroppo non è stato possibile conservare la leggera velatura grigio perla chiara che ricopriva armoniosamente gli stucchi originali del sesto decennio del Seicento; una sua ricostituzione ex novo è pure risultata poco convincente nonostante i tentativi fatti, a causa della superficie non più levigata come nel Seicento. I resti delle profilature dorate, risalenti al 1682, sono stati integrati in modo estensivo con oro in polvere. A questo proposito si vuole attirare l'attenzione sull'importanza della doratura nella lettura complessiva dell'insieme decorativo; in effetti essa ha permesso di evidenziare dati valori plastici (i motivi particolarmente in rilievo), un certo tipo di disegno (ad esempio la linea curva), alcuni motivi precisi (gli elementi vegetali), e tutta una serie di profilature che fanno da tramite tra gli stucchi e la struttura architettonica.

8 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, statua in stucco raffigurante la Carità (fotografia scattata nel 1990 durante i restauri). – Laddove l'occhio non arriva il plasticatore ha solo abbozzato le forme.

Riassunto

Le importanti operazioni di restauro che hanno interessato l'intero edificio della Parrocchiale di San Martino a Olivone tra il 1984 e il 1991 hanno fornito l'occasione ideale di studiare e analizzare l'impianto decorativo in stucco realizzato nel corso degli anni '50 del XVII secolo dallo stuccatore Carlo Terugia nell'area presbiteriale. Concepiti in piena stagione barocca secondo le contemporanee esigenze liturgiche, devozionali ed estetiche, gli stucchi, nelle loro valenze compositive e formali, si rifanno tuttavia ad un linguaggio classico di ispirazione tardomanierista combinando motivi profani e religiosi in un ricco repertorio che trae essenzialmente ispirazione dal mondo vegetale.

9 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, l'area presbiteriale come si presentava prima dei restauri degli anni 1984–1991. – La pesante scialbatura grigia voluta da Attilio Balmelli nel 1922 ricopriva stucchi e fondi.

Résumé

Les importantes opérations de restauration à l'intérieur de l'édifice de la paroissiale de San Martino à Olivone entre 1984 et 1991 ont donné l'occasion idéale pour l'étude et l'analyse du programme décoratif en stuc, réalisé au cours des années 1650 par le stucateur Carlo Terugia dans le presbytère. Conçus en pleine époque baroque selon l'enseignement liturgique contemporain, religieux et esthétique, les stucs, dans leur valeur symbolique et formelle, se réfèrent entièrement à un langage classique inspiré du maniérisme tardif. Ce langage est combiné avec des motifs profanes et religieux dans un répertoire riche qui tire son inspiration essentiellement du monde végétal.

Zusammenfassung

Die Gesamtrestaurierung der Pfarrkirche San Martino in Olivone in den Jahren 1984 bis 1991 bot die ideale Voraussetzung für die Bearbeitung und Analyse der von Carlo Terugia in den fünfziger Jahren des 17. Jahrhunderts ausgeführten Stukkaturen im Altarraum. Obwohl in der Blütezeit des Barock entstanden und im Gesamtentwurf aus den religiösen und geistigen Voraussetzungen der Zeit heraus entwickelt, orientiert sich die Stuckarbeit stilistisch an einer spätmanieristisch beeinflussten klassischen Formensprache, welche profane und sakrale Themen in einer vielfältigen, überwiegend von pflanzlichen Elementen geprägten Dekoration vereint.

Note

[1] Il presente scritto riassume una ricerca svolta nel 1990–1991 su mandato dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte di Locarno e facente parte del lavoro di schedatura degli impianti stuccati negli edifici religiosi del Canton Ticino.

[2] Notizie di carattere storico e artistico sulla Parrocchiale di Olivone si trovano nei seguenti testi: Guido Bolla, *La storia di Olivone*, Bellinzona 1931, p. 114; Luigi Simona, *L'Arte dello Stucco nel Cantone Ticino, il Sopraceneri*, Bellinzona 1938, p. 42–43; Piero Bianconi, *Arte in Val Blenio*, Bellinzona 1944, p. 135–143; Idem, *Inventario delle cose d'arte e di antichità. Le tre Valli Superiori (Leventina, Blenio, Riviera)*, Bellinzona 1949, p. 134–141; Fernando Bordoni, *La Chiesa di San Martino di Olivone*, 1979 (dattiloscritto inedito); Bernhard Anderes, *Guida d'arte della Svizzera*

10 Olivone, Chiesa parrocchiale di San Martino, visione parziale delle pareti e della volta del coro (la fotografia è stata scattata prima dei lavori di restauro).

Italiana, Porza-Lugano 1980, p. 79–81; *Il restauro della Chiesa di San Martino*, a c. della Parrocchia, Olivone-Bellinzona 1986, p. 24.
Per i documenti d'archivio si vedano il libro *Protocolli dell'Assemblea della Vicinanza di Olivone 1649–1741* presso l'Archivio Patriziale di Olivone e il *Libro dei conti della chiesa parrocchiale di San Martino, 1 marzo 1632–14 marzo 1694* presso l'Archivio Parrocchiale della stessa località. Si consideri pure l'importante incarto riguardante i restauri degli anni 1984–1991 presso l'Ufficio Cantonale dei Monumenti Storici a Bellinzona (cfr. nota 18).

[3] Per le ipotesi e per i relativi piani sulle fasi costruttive della chiesa si vedano le considerazioni degli architetti Mazzetti e Ambrosetti in: *Il restauro della Chiesa di San Martino*, a c. della Parrocchia, Olivone-Bellinzona 1986, p. 2–5.

[4] Si considerino i *Protocolli* ... (cfr. nota 2), p. 26–115 e il *Libro dei conti* ... (cfr. nota 2), p. 55–56, 58–59, 62, 64. Il cognome del capomastro, proveniente da Ruvigliana sopra Lugano, è Goba o verosimilmente Gobbi.

[5] *Libro dei conti* ...(cfr. nota 2), p. 65 e 67.

[6] Ibidem, p. 77.

[7] Bordoni 1979 (cfr. nota 2), p. 17.

[8] Bordoni 1979 (cfr. nota 2), p. 18 e *Libro dei conti* ...(cfr. nota 2), p. 135.

[9] Interessante è far notare che, come si può osservare dalla visione ravvicinata, alcune di queste cornici sono state eseguite a stampo e dunque realizzate nella bottega dello stuccatore o forse nella stessa chiesa. Nella lunetta di destra, sulla parete, ai lati della pittura murale e in posizione nascosta dalla presenza delle due statue in stucco, si scorgono inoltre delle tracce di carboncino che configurano il disegno primario di alcune cornici.

[10] Si veda Nino Cecchini, *Dizionario sinottico di iconologia*, Bologna 1976. La Filosofia appare stranamente accanto alle due virtù teologali della Speranza e Carità e alla virtù cardinale della Prudenza.

[11] Per gli stemmi si consideri Alfredo Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese*, Losanna 1945, p. 145 e 198.

[12] Si vedano la forma a mandorla degli occhi, le bocche semisocchiuse, i nasi appuntiti e le capigliature con scriminatura centrale riscontrabili un po' in tutte le teste dell'insieme.

[13] Un fatto curioso deducibile dalla lettura ravvicinata nel corso dei restauri è la privazione degli attributi sessuali di parecchi putti in data sconosciuta.

[14] Su alcuni impianti a stucco del Seicento presenti in area ticinese si veda Edoardo Agustoni e Ivano Proserpi, *Decorazioni a stucco del XVII secolo in edifici religiosi del Sottoceneri: cambiamenti, evoluzioni, ripetitività ed influenze*, in: Rivista svizzera d'arte e d'archeologia 46, 1989, p. 3–14, con relativa bibliografia.

[15] Sulla fase auricolare si consideri Alain Gruber, *L'art décoratif en Europe, classique et baroque*, Parigi 1992. Si tratta del linguaggio formale-stilistico diffusosi nel tardo Cinquecento e nei primi decenni del Seicento e sviluppatosi principalmente a partire dal motivo della targa scudiforme il cui perimetro assomiglia ad una sorta di orecchio.

[16] Anch'egli è un nome del tutto sconosciuto; ricordiamo che un certo «Martino di Ruviana», muratore, è pagato a più riprese accanto al figlio per lavori eseguiti fra gli anni 1637 e 1642 nell'Oratorio di Santa Marta a Lugano, poi distrutto, (Luigi Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, V, Como 1944, p. 107–112); non sappiamo comunque se si tratta dello stesso personaggio.

[17] Non esiste per il momento nessun studio su questa famiglia di artisti ancora poco sondati che si sa attivi nelle seguenti località: Bironico, Chiesa parrocchiale, dipinti della volta del coro, nono decennio del '600, Giovanni Finale (Anderes 1980 cfr. nota 2, p. 217); Medeglia, Chiesa parrocchiale, dipinti del coro, 1689, Giovanni Finale (Ibidem, p. 221); Sigirino, Ossario, dipinti murali, 1687, attribuzione a Giovanni Finale (Ibidem, p. 225); Gandria, Chiesa parrocchiale, localizzazione imprecisata, 1693, Giovanni Finale (Brentani 1944 cfr. nota 16, III, p. 58–60) e Vira Gambarogno, Chiesa parrocchiale, cappella del Rosario, dipinti murali della volta, anni '50 del '600, Giovanni Finale *I Monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino, vol. III, L'Alto Verbano, I Circoli del Gambarogno e della Navegna*, di Virgilio Gilardoni, Basilea 1983, p. 101). In Valle Maggia la presenza di Giovanni Finale è pure accertata a Menzonio (Chiesa parrocchiale, cappella del Carmine, decorazione delle pareti, prima del 1660) e presunta negli stessi anni a Brontallo (Chiesa parrocchiale, cappella del Rosario) e Bosco Gurin (Chiesa parrocchiale, cappella del Rosario); per queste opere si vedano le considerazioni di Laura Damiani Cabrini, *Aspetti della pittura del Seicento nella Valle Maggia e nelle Centovalli*, in: Arte+Architettura in Svizzera 3, 1995, p. 261 e 268, nota 9.

[18] L'importante e consistente incarto sui restauri si trova presso l'Ufficio Monumenti Storici a Bellinzona. Gli interventi sulla parte in stucco e su quella pittorica (dipinti murali) sono stati condotti dall'équipe del restauratore Luigi Gianola, del quale si veda il fascicolo con il rapporto finale, datato 1 luglio 1993.

[19] Sugli interventi del Balmelli si veda la bibliografia indicata nella nota 2 ed in particolare Bordoni 1979, p. 11, 18–21, 23. Sulla figura del Balmelli si consideri Claudio Nembrini e Mariangela Agliati, *Attilio Balmelli*, Bellinzona 1987. Un intervento pure rilevante e tuttora conservato ha interessato le due cappelle laterali aperte sulla navata con le decorazioni del pittore di Castro Carlo Biucchi intorno al 1740.

Fonti delle illustrazioni

1–3, 7: Ufficio Cantonale Monumenti Storici, Bellinzona (fotografo M. Bosisio). – 4–6, 8: Ivano Proserpi, Melano. – 9, 10: Ufficio Cantonale Monumenti Storici, Bellinzona (fotografo Steinemann).

Indirizzo dell'autore

Ivano Proserpi, storico dell'arte, via Madonna, 6818 Melano